

TRE CITTÀ NEL PALLONE

Foto di Jonathan Moscrop/LaPresse



L'allenatore della Juventus Antonio Conte, durante un allenamento a Vinovo.

4-2-4: formula magica E Torino torna capitale del calcio

Un allenatore emergente, l'altro navigato. Conte e Ventura lo stesso modulo, con esterni d'attacco e fosforo in regia

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Torino torna capitale del calcio. Nell'anno dei 150 dell'Unità d'Italia, il pallone ritrova una grande città e due squadre in vetta alla classifica (anche se di campionati diversi). Molti meriti spettano ai due allenatori: l'emergente Antonio Conte e l'esperto Giampiero Ventura, che hanno in comune una positiva esperienza a Bari. Conte è stato il tecnico che ha riportato in A i galletti, prima del divorzio clamoroso: al suo posto nel luglio 2009 è giunto Ventura che ha condotto i pugliesi a

uno storico piazzamento, prima di vedersi smontare il giocattolo e pagare con l'esonero colpe non sue.

Bianconeri

Chi pensava che Conte potesse fare la stessa fine dell'amico (ed ex compagno) Ferrara dimenticava che l'attuale allenatore ha un pedigree molto diverso, avendo allenato e vinto (anche se in serie B), mentre Ciro era stato catapultato dal settore giovanile alla guida della prima squadra. Dove si era trovato a dirigere molti ex compagni di vittorie, da Trezeguet a Camoranesi, da Zebina a Del Piero. Quella Juve era vecchia, alla fine di un ciclo, questa del 2011 è una rosa piena di

forze fresche. Conte ha ricevuto un'investitura da Andrea Agnelli come Blanc non aveva fatto con Ferrara. Oggi c'è una squadra con qualità in mezzo al campo grazie all'arrivo (a parametro zero) di Pirlo, il mercato ha regalato gente di sostanza come Lichtsteiner, Vidal, Vucinic e tanti altri esterni per il 4-2-4 (o 4-4-2) che predilige Conte. I bianconeri sono in vetta assieme all'Udinese, ma danno la sensazione di avere ancora ampi margini di crescita, e il nuovo Juventus Stadium dà sicuramente una marcia in più: Conte non vuol sentir parlare di scudetto, ma con le milanesi attardate, in una stagione in cui la Juve non avrà impegni internazionali, concentrarsi solo sul campionato potrebbe portare al bersaglio grosso. Anche se manca una punta da 20 gol a campionato e la difesa ha poche alternative.

Granata

Sull'altra sponda del Po non erano abituati a vincere con questa regolarità da trentacinque anni. Era dai tempi dei 'gemelli del gol' Pulici e Graziani che i granata non partivano così forte: sette vittorie nelle prime nove giornate, cinque successi su cinque in trasferta, roba che neppure il Grande Torino aveva saputo fare. Per carità, non confondiamo il sacro col profa-

no, dal momento che qui si sta parlando di serie B, ma per una squadra che nell'ultimo triennio aveva collezionato una amara retrocessione e due mancate promozioni, non sembra vero abituarsi a vittorie e bel gioco. Merito di Giampiero Ventura, che assieme al direttore sportivo Petrachi (con cui aveva lavorato già ai tempi di Pisa), ha convinto il presidente Cairo al passo indietro, facendo gestire il mercato a tecnico e ds, che hanno scelto tenendo conto di modulo e organico.

Ventura ha conquistato tutti con la forza del dialogo, lavorando sulla testa dei giocatori, in un Toro che ha cambiato formazione nove volte su nove senza smarrire mai senso tattico, equilibrio e la capacità di colpire al momento giusto. Nel 4-2-4 il geometra Iori e il motorino Basha guidano le operazioni in mezzo, coprendo la difesa e dando sostegno ai due sterri offensivi e alle due punte che Ventura, di volta in volta, manda in campo. La B è una maratona di 42 partite, ma Ventura halo spirito giusto per non farsi logorare: «Alla mia età ormai alleno solo per libidine», disse al suo arrivo. Mister libidine ha costruito un Toro che fa godere i suoi tifosi, che tornano a sognare il derby: oggi all'Olimpico c'è la Juve Stabia, fra dodici mesi magari la Juve. ♦